Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
cell. 3492550963
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani
www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta.it/luceevita
luceevita@diocesimolfetta.it
anno 96 n. 12
Domenica 22 marzo 2020

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale

Quello che sta accadendo in Italia e nel mondo ci ha inchiodati alla logica del deserto

D'un tratto il deserto

Gianni A. Palumbo
Redazione Luce e Vita

D'un tratto la Quaresima è calata sulle nostre esistenze, con il suo portato di angoscia e dolore. E questi quaranta giorni, dalle Ceneri alla Pasqua, ci costringono alla solitudine, nell'ambito dei più ristretti nuclei familiari, nella privazione di tante delle insegne della nostra quotidianità, anche delle liturgie domenicali. Non di rado le abbiamo vissute magari sbadigliando, con la mente che vagava, presa dalle paturnie e dalle incombenze di ogni giorno, e solo oggi ne stiamo apprezzando realmente il valore.

Quello che sta accadendo in Italia e nel mondo ci ha inchiodati alla logica del deserto.

Il deserto, quel luogo fisico in cui Cristo - lo abbiamo ascoltato durante la scorsa messa domenicale - vinse le tentazioni e noi, invece, potremmo cedere alla sensazione del vuoto, ch'è un altro dei risvolti legati a questa condizione di solitudine e isolamento.

Il deserto è luogo della sete e dell'arsura, perché il digiuno quaresimale si è trasformato da metafora - o da usanza ormai dai più dismessa - in tragica realtà. Digiuno di abbracci, affetti, di quella socialità che spesso, in altri tempi, ci appariva soffocante, dell'eucarestia, del rapporto in presenza con le giovani generazioni per gli insegnanti. In questi giorni la nostra mente - come in una fiaba nera - echeggia di divieti da non infrangere, pena il soccombere a un nemico che parrebbe invisibile e invece non lo è, in quanto si materializzato in modo dirompente.

Allora quali considerazioni si possono avanzare, perché questo tempo non si traduca in supplizio e le ore scorrano meno lente e meno inutili? Non esistono ricette, ma forse questa quaresima ci ha sottratti alla nostra normalità per ammonirci che questa è un dono prezioso, da non sottovalutare. Ha fatto il deserto attorno a noi, intendendo questo termine nell'accezione in cui lo utilizzava Tacito, nel discorso di Calgàco, quando diceva che i Romani "dove fanno il deserto, lo chiamano pace" .

Questa quaresima ha fatto piazza pulita di tutto e l'unica medicina per non impazzire è il tornare ad ascoltarci e auscultarci. Se nelle nostre vite si è fatto il silenzio, si è imposto il silenzio, non ci resta che tornare a quel battito ch'è in noi e in chi ci è accanto.

In questa condizione, due lezioni possono sorreggerci, aiutandoci a non cedere ai pensieri martellanti che ci attanagliano. La prima è quella dell'Umanesimo. "Senza il conforto delle lettere, - scriveva Petrarca nel *De vita solitaria* - la solitudine è esilio, carcere, tormento; al letterato invece patria, libertà, diletto".

Petrarca a Valchiusa aveva trovato il suo *buen retiro*, quel luogo, lontano dal frastuono del mondo, in cui poter nutrire l'anima. Sulla scorta proprio di quanto Petrarca faceva con le *Confessiones* di Sant'Agostino, mi

Continua a pag. 10

CHIESA • 2-3
La comunione spirituale
Indicazioni pastorali del Vescovo
V. Bufi - D. Cornacchia

ATTUALITÀ • 4-5
Fare pastorale al tempo del coronavirus. Una famiglia del nord si racconta
Sparapano - deCandia

ATTUALITÀ • 6-7-8
Emergenza virus
Giovani e politica. Convegno ex-allieve/i
Moratoria armi
Autori vari

QUARESIMA/4 •9
Messaggio del Papa.
Una storia che si rinnova
A. Piscitelli

AGGREGAZIONI/10
Un'AC per la missionarietà. Sintesi del documento finale
N. Di Terlizzi

CARITAS • 7
Impegno e indicazioni della Caritas diocesana per questo tempo
D. Patimo

Redazione

Scusandoci con gli abbonati, ribadiamo che il giornale in questo periodo è distribuito gratuitamente solo in formato digitale. Invitiamo a farlo giungere e visionare anche a quanti non dispongono della rete. Per poterlo ricevere direttamente invitiamo a compilare il modulo sul sito diocesimolfetta.it

Chiudiamo il giornale mentre attendiamo indicazioni circa le celebrazioni della settimana santa. Saranno riportate sul sito

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Alessandro M. Capurso, Michelangelo Parisi
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione Francesca Balsano, Pasquale Bavaro, don Vito Bufi, Alessandro M. Capurso, Roberta Carlucci, Giovanni Capurso, Rosa Chieco, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Domenico de Stena, Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta Gadaleta, don Giuseppe Germinario, Gianni A. Palumbo, Anna Piscitelli, Elisa Tedeschi,
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2020)
€ 30,00 per il sett. cartaceo
€ 22,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo *www.diocesimolfetta.it/privacy* Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore *Luce e Vita*. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Luce e Vita* Piazza Giovene 4 Molfetta (Tel-fax 080 3355088) oppure scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it* I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a *luceevita@diocesimolfetta.it*
IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale, in Piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì: 16,00 - 20,00
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30

SPIRITUALITÀ
Il digiuno eucaristico cui siamo obbligati per note ragioni, ci spinge a riflettere sul valore spirituale di una modalità diversa di comunicarsi

Tempo di comunione spirituale

Vito Bufi
parroco, redazione Luce e Vita

In queste settimane, caratterizzate dall'emergenza mondiale per combattere e vincere il contagio del coronavirus, a noi cristiani è stato chiesto di rinunciare, tra le tante cose, a partecipare di persona alla celebrazione eucaristica e a seguire la messa attraverso i canali web o le emittenti cattoliche a nostra disposizione.

Niente messa, nessuna possibilità di ricevere il Corpo di Gesù. Esperienza che, mai come in questo momento, ci fa soffrire molto e ci fa sperimentare quanto sia fondamentale e irrinunciabile per noi credenti il Sacramento dell'Eucaristia che, insieme alla domenica, è parte costitutiva della nostra stessa identità di cristiani. È proprio vero che, quando siamo privati di qualcosa a cui teniamo molto, sentiamo ancora di più il desiderio di ciò che ci manca. In questi giorni, poi, risultano quanto mai attuali le parole dei 49 cristiani giustiziati nel 304 d.C. ad Abitene (in Africa, nell'attuale Tunisia) che, pur di non rinunciare alla propria fede, mentre venivano uccisi, affermarono: «Senza la domenica non possiamo vivere».

In questo scenario, è stata proposta una pratica ascetica antica, interiormente affascinante, ma allo stesso tempo poco conosciuta: la comunione spirituale all'Eucaristia.

Papa Francesco, durante la diretta streaming della recita dell'Angelus di domenica 15 marzo, svoltasi nella Biblioteca del Palazzo Apostolico, ha usato parole molto semplici per definire questa prassi: «In questa situazione di pandemia, nella quale ci troviamo a vivere più o meno isolati, siamo invitati a riscoprire e approfondire il valore della comunione che unisce tutti i membri della Chiesa. Uniti a Cristo non siamo mai soli, ma formiamo un unico Corpo, di cui Lui è il Capo. È un'unione che si alimenta con la preghiera, e anche con la comunione spirituale all'Eucaristia, una pratica molto raccomandata quando non è possibile ricevere il Sacramento. Questo lo dico per tutti, specialmente per le persone che vivono sole».

Impossibilitati a ricevere materialmente l'ostia consacrata, in queste settimane di emergenza sanitaria in cui nessun fedele può recarci in chiesa per partecipare alla Santa Messa, possiamo fare invece la comunione spirituale che consiste nel desiderio interiore di ricevere Gesù Eucaristia, sentendoci uniti a Lui e a tutta la Chiesa.

La dottrina sulla comunione spirituale, nata in un periodo storico della vita della Chiesa in cui non era permesso ricevere frequentemente il Corpo di Gesù, è stata autorevolmente confermata dal Concilio di Trento (1545-1563): «I nostri padri distinsero tre modi di ricevere questo santo sacramento; insegnarono, infatti, che alcuni lo ricevono solo sacramentalmente, come i peccatori; altri solo spiritualmente, quelli appunto che, mangiando in desiderio quel pane celeste, loro posto innanzi, con la fede viva "che opera per mezzo della carità" (Gal 5,6), ne sperimentano il frutto e l'utilità; i terzi, poi, [lo ricevono] sacramentalmente e spiritualmente insieme; questi sono coloro che si esaminano e si preparano prima, così da avvicinarsi a questa divina mensa "vestiti dell'abito nuziale" (cfr. Mt 22,11-13).» (Sessione XIII, capitolo VIII: DS 1648).

Quindi, in queste settimane in cui non possiamo accostarci all'Eucaristia, grazie alla comunione spirituale che possiamo fare sempre, in qualsiasi momento della giornata, ci sentiremo più uniti a Gesù, leggendo e meditando una pagina del Vangelo, e partecipando spiritualmente, attraverso una rete TV nazionale, locale oppure una diretta streeming, a una Santa Messa oppure ad un momento di adorazione eucaristica.

La pratica della comunione spirituale, lungi dall'essere un rito magico, a differenza della comunione sacramentale, può essere fatta anche se non si è pienamente in grazia di Dio, anche se è necessario impegnarsi ad accostarsi appena possibile al Sacramento della Riconciliazione.

Dopo aver partecipato "a distanza" alla Santa Messa o al momento di adorazione eucaristica, si può concludere la comunione spirituale con la seguente preghiera, che è quella, tra le tante, più conosciuta:

Gesù mio,
io credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore.
Come già venuto, io ti abbraccio e tutto mi unisco a Te;
non permettere che io mi separi mai più da Te. Amen.

DECRETO Terza notificazione del Vescovo con indicazioni pastorali per questo periodo. 14 marzo 2020

COVID-19 **indicazioni diocesane** Per essere segni di **speranza**

✠ **Domenico Cornacchia**
Vescovo

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e fedeli tutti della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, in questo tempo caratterizzato dal senso di fragilità e di debolezza a causa del diffondersi del COVID-19 siamo chiamati ad elevare la nostra preghiera di intercessione al Signore, perché volga il suo sguardo misericordioso verso di noi che siamo nella prova. Mentre assicuro la mia vicinanza, faccio appello alla coscienza di ciascuno e alla responsabilità di tutti perché si osservino le indicazioni diffuse sia dalla Conferenza Episcopale Italiana dell'8 marzo 2020 sia dalla Conferenza Episcopale Pugliese del 9 marzo 2020.

Pertanto, al fine di attuare tali richieste e in ottemperanza al Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 marzo 2020, dell'ultimo comunicato della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana del 12 marzo 2020 e in filiale ascolto delle parole di Papa Francesco pronunciate il 13 marzo 2020: «lo Spirito Santo dia ai pastori la capacità e il discernimento pastorale affinché provvedano misure che non lascino da solo il santo popolo fedele di Dio», fino al 3 aprile p.v. e in attesa di ulteriori indicazioni, dispongo quanto segue:

1. le chiese, come segno di speranza, rimangano aperte in alcune ore della giornata. I fedeli ne siano informati mediante i mezzi di comunicazione a disposizione e con appositi annunci posti all'ingresso dell'edificio sacro. Tuttavia lascio al saggio discernimento di ciascun presbitero la scelta di una eventuale chiusura della chiesa.
2. ogni presbitero celebri quotidianamente il sacrificio eucaristico in chiesa, a porte chiuse e senza la partecipazione dei fedeli, per impetrare dal Signore la divina misericordia nella consapevolezza che durante le azioni liturgiche il sacro ministro, anche in assenza del popolo, agisce in persona Christi et in nomine Ecclesiae. Ai presbiteri avanti negli anni o impossibilitati ad uscire per gravi motivi di salute è concessa la facoltà di celebrare nella propria abitazione nel rispetto delle norme liturgiche;
3. i fedeli, dispensati dall'obbligo di assolvere il precetto festivo (cfr. can. 1248 §2), curino in casa la recita del Santo Rosario e la preghiera incentrata sull'ascolto e sulla meditazione della Parola di Dio che la liturgia del Tempo di Quaresima ci propone ogni giorno;
4. il Sacramento della Riconciliazione, su richiesta del penitente, sia amministrato in luoghi idonei che consentano di assicurare la dovuta riservatezza e le distanze stabilite;
5. le celebrazioni dei funerali sono sospese. La salma sia benedetta presso il cimitero dal cappellano con le preghiere rituali dell'Ultima raccomandazione e Commiato. D'intesa con le famiglie, il parroco, che sarà stato debitamente informato dall'Agenzia funebre, avrà cura di celebrare una Santa Messa di suffragio, quando l'emergenza del contagio sarà terminata;
6. i presbiteri, i diaconi e i ministri straordinari della Comunione evitino di portare l'Eucaristia a casa delle persone malate e anziane. I presbiteri siano disponibili ad amministrare il Santo Viatico e l'Unzione degli Infermi ai moribondi;
7. sono sospesi gli incontri formativi e di catechesi, i ritiri spirituali, i riti quaresimali, le processioni, le attività aggregative, sportive e oratoriane, le riunioni associative e confraternali, le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura, le feste religiose, i pellegrinaggi e le gite, i momenti conviviali e altre forme di organizzazione che possano causare assembramento;
8. le parrocchie, d'intesa con la Caritas diocesana, favoriscano, nelle modalità ritenute più opportune, l'attenzione a chi vive in situazioni di precarietà e di disagio sociale;
9. sono sospese le attività degli Uffici di Curia. Per motivi urgenti i responsabili di settore saranno reperibili mediante i contatti presenti sul sito diocesano;
10. il sevizio di informazione diocesana sia garantito in modalità digitale (sito, social, newsletter, comunicati); anche il settimanale *Luce e Vita* sarà diffuso solo on line;
11. i presbiteri che lo ritengono opportuno possono celebrare la Santa Messa in diretta streaming per la loro comunità con la presenza dell'operatore e di un ministrante, purché si garantisca la qualità del servizio. Sarebbe un bel segno di vicinanza quello di adoperare i nuovi mezzi di comunicazione per mantenere i contatti, almeno settimanali, inviando alle confraternite, ai gruppi parrocchiali, alle associazioni, ai movimenti e ai singoli fedeli della propria comunità, almeno un messaggio (mediante un video, uno scritto, un vocale) per incoraggiare tutti a confidare nel Signore e all'esercizio della carità fraterna;
12. a livello Diocesano saranno garantite settimanalmente, le seguenti dirette streaming sul sito e sulla pagina facebook diocesana:
    - **il mercoledì,** alle ore 19,00 **Catechesi quaresimale** dalla Cappella dell'Episcopio;
    - **il venerdì,** alle ore 18,30 **Via Crucis** dalla Parrocchia Santa Lucia di Ruvo;
    - **il sabato**, alle ore 18,30 **Santo Rosario** dalla Parrocchia San Domenico di Molfetta;
    - **la domenica**, alle ore 10,00 **Santa Messa** dalla Cappella dell'Episcopio, da me presieduta in segno di comunione con tutto il popolo di Dio, per continuare a servire il Signore con la certezza che egli stesso si fa nostro compagno di viaggio;
    - tutti i giorni invito a seguire la programmazione liturgica predisposta dalle emittenti cattoliche Tv2000, Tele Dehon e Tele Radio Padre Pio;
    - martedì 17 marzo è indetta nella nostra Chiesa Diocesana una giornata di digiuno e di preghiera per implorare insieme dal Signore la fine del contagio e la guarigione dei malati; pertanto, alle ore 18,30 invito tutti ad unirsi alla preghiera comune del Vespro che guiderò in diretta streaming sul sito e sulla pagina facebook diocesana:
    - giovedì 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, custode della Santa Famiglia, in comunione con tutta la Chiesa in Italia, ogni fedele, ogni famiglia, ogni comunità religiosa reciti in casa il Santo Rosario (Misteri della luce), alle ore 21. Alle finestre delle case si propone di esporre un piccolo drappo bianco o una cero acceso. Tv2000 offrirà la possibilità di condividere la preghiera in diretta (cfr. Comunicato della CEI del 12 marzo 2020).

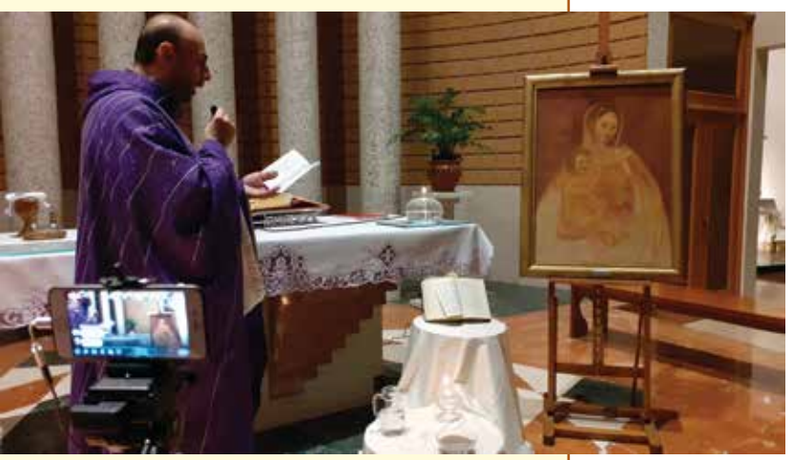
In questo tempo di Quaresima vi esorto a rinsaldare i vincoli familiari riscoprendo la dolce arte del vivere insieme. Sosteniamo chi vive nella sofferenza e quanti hanno bisogno di un aiuto concreto. Mentre tutti siamo chiamati a cambiare i nostri stili di vita, rimanendo a casa, dobbiamo evitare anche il rischio di essere insensibili alle necessità dei poveri e dei deboli.
Affidiamo la Chiesa, l'Italia e il mondo all'intercessione materna della Vergine Maria, invocata nella nostra Diocesi con i titoli di Madonna dei Martiri, Madonna delle Grazie, Madonna di Corsignano e Madonna di Sovereto. Con amore di figli a Lei ci rivolgiamo:
Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.
San Michele, San Tommaso, San Biagio e San Corrado, nostri Santi Patroni, pregate per noi.
Mentre assicuro la mia preghiera per tutti voi, con affetto paterno vi accompagno e vi benedico oggi e sempre.
Molfetta, 14 marzo 2020

COMUNICAZIONI SOCIALI
Il ruolo degli Animatori della Comunicazione (non "tecnici")

Parola d'ordine streaming

Messa, Catechesi, Rosario, Via Crucis, Benedizioni... tutto rigorosamente in diretta streaming ("un flusso di dati audio/video trasmessi da una sorgente a una o più destinazioni tramite una rete telematica. Questi dati vengono riprodotti man mano che arrivano a destinazione").

Tra i pochi pregi del COVID-19 c'è quello di aver portato improvvisamente in luce l'esigenza e la preziosità pastorale dell'animatore della comunicazione. *Coronanimatore* staremmo per dire. Un animatore con la corona, perchè quando tutto, o quasi, si è fermato nelle nostre parrocchie, l'animatore della comunicazione ha sviluppato la sua azione, uscendo di casa e prestandosi a dare voce ai nostri pastori perchè giungesse nelle case la loro voce e presenza. Dalla semplice diretta con uno smartphone a quella con adeguate attrezzature, alla inaugurazione di un'app parrocchiale (Madonna della Rosa, la prima in Diocesi)... Tante le iniziative pubblicate sui social in questo periodo. Alcune pensate, altre improvvisate. Tuttavia dovrebbe esser chiaro che è una figura centrale nella pastorale e non solo ai tempi del coronavirus. Se queste possibilità di annuncio sono state rese possibili in tempo di pandemia, perchè non valorizzarle (in misura diversa) in tempo ordinario?



Da dieci anni stiamo provando, in Diocesi, ad alimentare e sostanziare questa possibilità per ogni parrocchia. Non chiamiamoli operatori o tecnici, ma riconosciamo il ruolo decisivo dell'**Animatore**, anzi, dell'**ECO** (Èquipe COmunicatori) **parrocchiale** che già da quattri anni abbiamo delineato con un vademecum per le parrocchie. A maggior ragione noi vogliamo continuare a lavorare in tal senso.

Luigi Sparapano

REPORTAGE Come si sta vivendo nelle parrocchie questo tempo particolare?

La pastorale al tempo del coronavirus

Susanna M. de Candia
redazione Luce e Vita

Da quando siamo stati costretti dal DPCM del 9 marzo a restare a casa, ci si è dovuti reinventare ritmi, attività, modi di comunicare. Ci stiamo abituando, nonostante le fatiche iniziali, ad una vita un po' più "limitata", anche dal punto di vista pastorale. La tecnologia, tuttavia, è un valido sostegno in questo periodo.

In alcuni casi si è provato a trasmettere in diretta le celebrazioni, attraverso i canali parrocchiali o diocesani, così da essere vicini ai fedeli, impossibilitati a raggiungere le parrocchie. Le attività pastorali sono sospese, ma non si ferma la volontà dei sacerdoti di fare comunità e di andare incontro soprattutto alle esigenze di chi è più fragile. Nelle Caritas cittadine e presso la Casa della Misericordia della parrocchia S. Domenico di Molfetta, sono stati interrotti i servizi per adulti o minori, ma si provvede a pasti e altre necessità urgenti. Alcuni sacerdoti provano a prendersi cura dei fedeli anche attraverso video in cui offrono loro riflessioni sul Vangelo del giorno, raggiungendo soprattutto attraverso WhatsApp educatori, catechisti e genitori.

Quanto agli incontri formativi di bambini, adolescenti e giovani si sta cercando di restare in contatto virtualmente, mediante i gruppi Whatsapp con i genitori o le pagine social, più capaci di coinvolgere soprattutto i più giovani, che hanno a disposizione numerose piattaforme, anche per videochiamarsi e avere almeno la sensazione di stare insieme.

La parola d'ordine in questi giorni è *challenge* ossia sfida. Parallelamente alla sfida sanitaria che si sta affrontando, i giovani stanno lanciando sfide (anche da una diocesi all'altra) per tenere alto l'umore, restare uniti, mantenere saldi i rapporti, rinnovare i ricordi, spronare ad una testimonianza di vita quotidiana che non si ferma anche in tempi di emergenza e che forse mette alla prova la stessa fede. I giovani fanno leva sull'allegria, la leggerezza, la creatività per essere accanto ai coetanei o ai ragazzi che accompagnano nel cammino di fede.

E così, se la messa non può essere partecipata direttamente, possono pensarci i giovani ad augurare buona domenica attraverso messaggi virtuali e volantini che ciascuno può stampare e affiggere all'interno dei condominii, in accordo con i parroci per non perdere occasioni di riflessione (fatte anche a misura di ragazzi).

Qualcuno programma una sorta di calendario con attività da fare in casa anche insieme alle famiglie, rivolte alle diverse fasce d'età, per sollecitare la condivisione e rendere prezioso il tempo da trascorrere insieme, in un'ottica fuori dall'ordinario in cui segni e gesti sembrano aver ripreso spazio e rilevanza. Si suggeriscono spunti multimediali (canzoni, video, letture) per sostituire l'incontro reale con la presenza mediata. Le strade e anche le piattaforme virtuali si stanno riempiendo di striscioni e disegni di bambini, che interpretano l'attualità attraverso i linguaggi a loro più idonei, come un'onda di speranza. Ed è questa che si sta tentando di alimentare, anche grazie ad un'informazione corretta, a interpretazioni critiche dei dati che continuamente vengono aggiornati.

Gli operatori pastorali hanno in questo momento, specialmente, il compito di offrire chiavi di lettura della realtà e della fede che non si facciano intimorire o contaminare da visioni apocalittiche, sconfortanti e banali. Va recuperato il buon senso, lo sguardo critico e vanno esercitate pazienza e forza d'animo. Non farebbe male approfittare del tempo in casa per leggere insieme brani biblici e cogliere spunti per affrontare spiritualmente questi tempi volubili.

Sul sito diocesano i programmi, in continuo aggiornamento, delle attività on line predisposte dalle parrocchie in questo tempo di emergenza. Comunicare a: luceevita@diocesimolfetta.it

Consigliamo di consultare giornalmente il sito diocesano e le pagine social digitando "diocesimolfetta"

RACCONTO La testimonianza di una famiglia molfettese, papà, mamma e tre figli, che risiede a Bologna per motivi di lavoro, mentre, ahinoi, si cominciano a registrare contagiati nelle nostre città

Voi del sud siete l'ultima arma del nostro paese

Carissimi amici, voi al sud siete l'ultima arma del nostro Paese per combattere questa battaglia! Noi viviamo ormai da 15 giorni in quarantena, è stato tutto velocissimo ed improvviso. La celebrazione del mercoledì delle ceneri, che la comunità stava preparando attentamente, l'abbiamo seguita in tv perché il cardinale Zuppi, rispettando le disposizioni, aveva chiesto alla comunità ecclesiale di celebrare solo messe "private" e, allo stato attuale, non pensiamo di tornare a messa in tempi brevi.

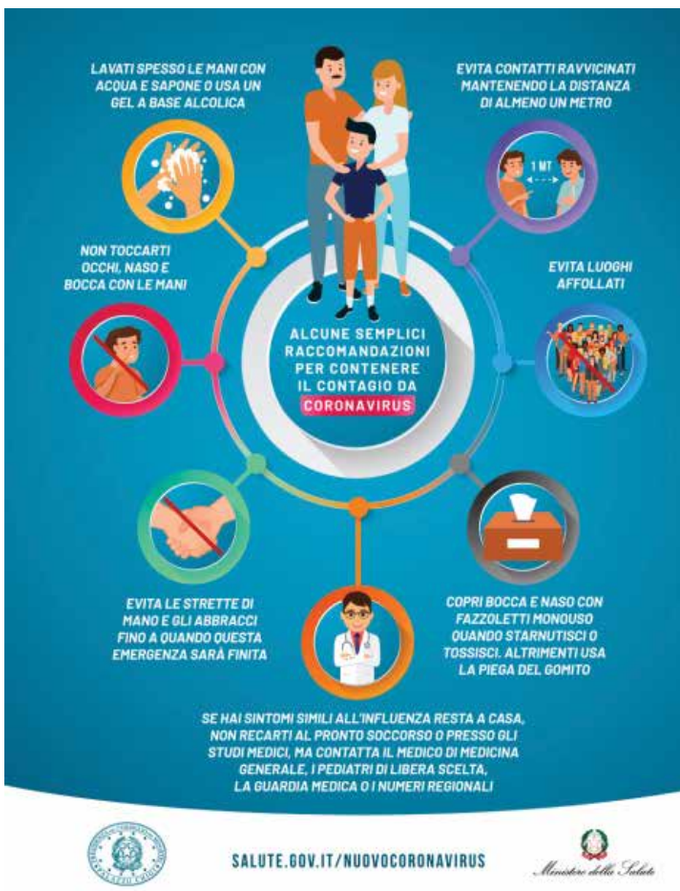
Questo tempo liturgico, carico di significati e di conversione interiore, lo stiamo vivendo lontano dalla casa del Signore, nelle nostre abitazioni, dove giunge però molto spesso la voce del nostro pastore, il nostro caro Cardinale. La scuola ormai è un ricordo davvero lontano. Ma nonostante questo, i risultati in Emilia Romagna sono i seguenti.

Ad una settimana dalla chiusura delle scuole ed a quasi 10 giorni dalla scoperta dell'esistenza della malattia nel nostro Paese, i malati di Covid-19 presenti nella nostra regione erano 335, con 16 pazienti in terapia intensiva e 11 deceduti (fra cui un luminare sulla cura dell'Alzeimher di 62 anni); Il giorno successivo, il 3 marzo, i malati erano 420, 24 in terapia intensiva e 18 deceduti; Il 4 marzo gli infetti erano 544, con 26 pazienti in terapia intensiva e 22 deceduti; È stato, ed è tutt'ora, un continuo crescendo.

Ogni azione intrapresa è stata al momento poco incisiva e l'unica arma davvero a nostra disposizione è il distanziamento sociale!

La sanità emiliana, fiore all'occhiello della sanità pubblica, proprio come quella lombarda, è messa a dura prova.

A questo quadro emergenziale va aggiunto che più di 100 operatori sanitari della sola città di Bologna (medici, infermieri e oss) sono in quarantena per esser stati in contatto con malati di Coronavirus giunti direttamente al Pronto Soccorso, non rispettando le mille raccomandazioni e le modalità indicate, o magari per essersi recati, inconsapevolmente ammalati, ad effettuare visite ambulatoriali. Sperando, per loro e per i loro cari che non risultino positivi al virus, torneranno a lavoro già dopo il primo tampone (che si effettua dopo 7 giorni), non completando nemmeno l'intera quarantena di due settimane perché la malattia avanza e, di buon grado e con grande spirito di sacrificio, hanno accettato di rientrare prima perché hanno compreso che noi abbiamo bisogno di ognuno di loro, del loro lavoro e della loro professionalità.



E purtroppo sono tanti gli ospedali, i piccoli ospedali, in cui l'assistenza di base è in grave pericolo per la mancanza di operatori medici, messi in quarantena fiduciaria. Ma sono i malati in terapia intensiva a preoccupare i cittadini e tutto il sistema sanitario, perché continua a crescere l'esigenza di nuovi posti, che non ci sono! È proprio per rispondere a questa problematica che tanti ospedali si stanno trasformando, aumentando i posti per questo tipo di assistenza.

L'Unita Operativa in cui lavora mia moglie, all'Ospedale Sant'Orsola di Bologna, centro all'avanguardia della cardiochirurgia, punto di riferimento anche a livello mondiale nella chirurgia cardiaca, ha rimodulato il suo funzionamento, posticipando a data da definire tutte le operazioni al cuore non urgenti e, per l'alta professionalità del suo personale e la presenza di moderni macchinari medicali in possesso, si è trasformato in un reparto per malati di CoronaVirus in terapia intensiva, accogliendone decine!

Spero che le ultime restrizioni possano portare a risultati concreti e che il contagio si possa fermare. Ma, per voi e per i miei cari, spero che quello che sto vivendo, questo incubo continuo, non giunga presso le vostre case. Ormai, nella mia vita ed in quella della mia piccola famiglia, la paura ha preso il sopravvento e non nascondo che ogni colpo di tosse o un semplice mal di gola ci fa riflettere.

È per voi e per i vostri cari, è anche per i miei cari che vivono con voi, che vi prego, col cuore, di ascoltare le direttive del governo, perché quello che ora state facendo, le risate che ora state condividendo coi vostri amici parlando delle piccole restrizioni che non state rispettando e che comunque non volete considerare perché pensate siano esagerate, avranno conseguenze fra una settimana... quando ormai sarà tardi!

E sarà allora che le risate di oggi potrebbero divenire davvero lacrime. Ricordate... ...NON ABBIAMO TEMPO! Non lasciate che anche da voi giunga questa epidemia, allora sarà troppo tardi per porvi rimedio!

Pasqua Zaza e Mino Modugno

SALUTE La effettiva pericolosità del virus e il nostro atteggiamento complessivo

Virus, agonie e supplica

Mimmo Cives
direttore ufficio pastorale della salute

Sono ore difficili quelle che stiamo vivendo. Ormai sappiamo tutto, o quasi, sul Covid-19 e ciascuno di noi è diventato un esperto virologo prodigo di consigli inutili e dannosi, capaci solo di far confusione e di spargere incertezze.

Il Covid-19 è un serial killer che agisce nell'ombra e ci colpisce alle spalle, un sicario venuto dal nulla (?) e che ci spinge nel baratro del vuoto. Eppure ci sono ancora temerari, che sarebbe meglio definire imbecilli e criminali, i quali sfidano non solo le ragioni del buon senso, ma anche quelle di una legge chiara: non bisogna uscire di casa se si vuole arrestare l'ondata mefitica! Non abbiamo armi efficaci per contrastare il virus il quale provoca non un banale raffreddore, ma una polmonite doppia molto spesso mortale. Chi viene ricoverato in un reparto di Unità di Terapia Intensiva, oltre che le terribili sofferenze cui è soggetto, è costretto a sopportare un'isolamento assoluto senza possibilità di rivedere i suoi cari. Si muore disperatamente soli.

Ognuno faccia quindi la sua parte e collabori a combattere l'epidemia. La nostra generazione sta assistendo, essendone direttamente responsabile, a tre tipi di agonia.

L'agonia del Creato. È sotto gli occhi di tutti la cieca violenza con cui stiamo distruggendo il pianeta. Devastazioni in Amazzonia, il nostro polmone; scioglimento dei ghiacciai, la nostra riserva idrica. Inquinamento di terra, acqua e aria, cioè tutta la nostra vita.

L'agonia dell'individuo. Ormai abbiamo abdicato alla nostra libertà di individui, alla nostra storia di uomini e donne liberi in nome di un mondo ultratecnologico che ci fa ritenere di essere superdotati, invincibili ed eterni. Ma, anche a causa del coronavirus, stiamo perdendo pezzi di libertà, diritti e garanzie costituzionali, libertà di movimento. Chi l'avrebbe mai detto che avremmo dovuto rivivere le limitazioni di movimento tipiche di tutte le dittature e che saremmo rimasti ingabbiati nelle celle dei nostri cellulari?

L'agonia di Dio. Che si sia credenti o no, ci viene il pensiero che ne stiamo combinando una più brutta dell'altra. Stiamo sfidando l'infinita pazienza di Colui che, con la creazione, ha riposto in noi fiducia e progettualità di riscatto, amore e affido in noi che lo ripaghiamo con ogni sorta di male.

Carissimo don Tonino
questo è, per così dire, lo stato dell'arte.
Tu mi dicesti un giorno che siamo tra diluvio (ciò che stiamo vivendo) e arcobaleno (che speriamo di rivedere incontaminato alla fine della tempesta).
Tu lo sai. Non ti ho mai chiesto nulla per me.
Ma ora ascoltami. Intercedi presso la Vergine Santa da te tanto amata affinché la tua Molfetta, la tua Diocesi e l'umanità tutta non abbiano più a soffrire di questa nuova pestilenza.
Proteggici, amatissimo Vescovo.
E la preghiera accompagni la nostra supplica!

TRACCE Come in passato ritorna sulle labbra la domanda "Dov'è Dio?".

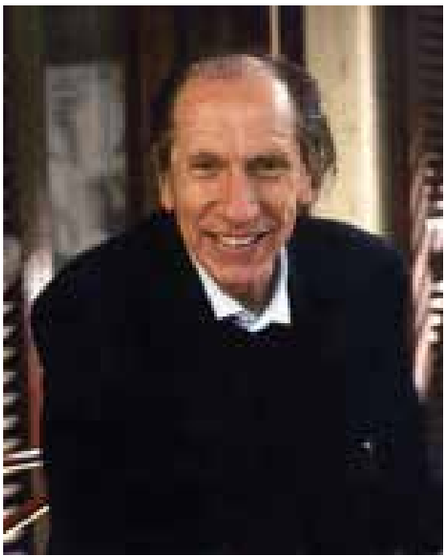
Che non sia più notte

Paolo Bustaffa
giornalista SIR

"**Io non prego perché Dio intervenga. Chiedo la forza di capire, di accettare, di sperare.** Io prego perché Dio mi dia la forza di sopportare il dolore e di far fronte anche alla morte con la stessa forza di Cristo. Io non prego perché cambi Dio, io prego per caricarmi di Dio e possibilmente cambiare io stesso, cioè noi, tutti insieme, le cose".

Padre David Maria Turoldo scriveva queste parole chino sulla propria vita che volgeva al termine e nello stesso tempo sui mali che sconvolgevano il mondo. Le sue parole risuonano nella sofferenza e nel silenzio di oggi.

Un cammino a volte difficile quello dell'uomo, pieno di interrogativi e di smarrimenti che lui, frate e poeta, raccontava incrociando la poesia con la fede: "Allora diremo, pure Cristo ci ha ingannati. Sarà il nome più bestemmiato, il tuo dolcissimo nome o Cristo di Dio"



Poi il pensiero si alzava e raggiungeva il confine della sofferenza con il mistero: "Se Dio dovesse intervenire, perché dovrebbe intervenire solo per me, guarire solo me, e non guarire il bambino handicappato, il fratello che magari è in uno stato di sofferenza e di disperazione peggiore del mio? Perché Dio dovrebbe fare queste preferenze?".

E continuava, alzandosi sempre più: "Perché dire: Dio mi ha voluto bene, il male non ha colpito me ma il mio vicino! E allora: era un Dio che non voleva bene al mio vicino? E se Dio intervenisse per tutti e sempre, non sarebbe un por fine al libero gioco delle forze e dell'ordine della creazione? Per questo per me Dio non è mai colpevole. Egli non può e non deve intervenire. Diversamente, se potendo non intervenisse, sarebbe un Dio che si diverte davanti a troppe sofferenze incredibili e inammissibili. Ecco perché, come dicevo prima, il dramma della malattia, della sofferenza e della morte è anche il dramma di Dio.

Come in passato ritorna sulle labbra la domanda "Dov'è Dio?". Ritorna di fronte al Coronavirus, alle tragedie delle guerre, alle angosce di popoli in fuga, alle devastazioni dell'anima di innumerevoli persone…

Torna la domanda che in "La Notte" Elie Wiesel ha fatto nascere di fronte a un bimbo impiccato in un campo di concentramento nazista. Torna anche la risposta di Wiesel. "Dio era quel bimbo impiccato".

E' pieno di fatiche, di ribellioni, di rifiuti il cammino dell'uomo che porta a questa risposta.

David Maria Turoldo ne era consapevole e così scriveva: "La notte è avanzata: Dio fa' che la notte finisca, che non sia più notte". La poesia lascia una traccia lieve, tocca a chi la scopre interpretare un messaggio di speranza per annunciarlo nel tempo del silenzio. Con parole vere e leggere, con le parole di un poeta.

GIOVANI: Ri-Generazione Giovani. Giovani e Politica. Incontro a cura della Pastorale Giovanile e Pastorale sociale

Giovani e Politica: menti pensanti, matite parlanti

Angelo Ciocia
progetto Policoro

Marzo è il periodo dell'anno in cui le campagne si colorano dalle mille sfumature che regalano i fiori. La primavera è lì, vicina, ad un passo. E il marzo diocesano è iniziato proprio sotto questa spinta. Con un'aria di novità, frizzante, colorata. Come a voler dire "quest'anno i fiori ci saranno, ma fioriranno idee".

E il merito di questa aria frizzante, energica e viva va alla Pastorale Giovanile e al Progetto Policoro che hanno messo su un percorso di tre incontri, per giovani dai 18 ai 35 anni, avvalendosi della collaborazioni delle associazioni giovanili diocesane (Azione Cattolica settore giovani, Gifra Molfetta e Giovinazzo, ANSPI, Scout Molfetta 1 e Molfetta 4) e degli uffici diocesani Pastorale sociale e del lavoro, Caritas, Pastorale delle vocazioni e Centro missionario.

Ri-Generazione Giovani, questo il titolo del percorso di tre incontri che si concluderà con gli appuntamenti di maggio e settembre. "Giovani e politica: menti pensanti, matite parlanti", questo il titolo del primo appuntamento che ha visto una buona cornice di giovani. Accanto a canzoni, testi della dottrina sociale, scritti di don Tonino Bello e immagini, a catturare l'attenzione dei giovani nell'auditorium della parrocchia Cuore Immacolato di Maria è stato senza dubbio don Mimmo Natale, testimone di un modus operandi che ha energizzato i giovani.

Nato ad Acquaviva, ma parroco ad Altamura, don Mimmo Natale, attualmente è Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, con tanto fervore evangelico quanto sociale. Interlocutori un folto gruppo di giovani che ha lasciato alla mente pensante e alla matita parlante i dubbi e i quesiti sulla politica, interrogandosi sul dualismo politica-fede, sul comportamento di un buon cristiano in politica, valori dell'onestà. A far riflettere, è la disaffezione dei giovani verso la politica: scontri di idee, opinioni accese, punti di incontro che diventano motivi di scontro, mancanza di testimoni credibili sono le cause che allontano i giovani e la politica.

"Essere attenti a ciò che ci circonda è già fare politica. Ricordatevi che politica deriva dal greco polis, letteralmente città. Per cui guardare con occhio attento alla città, essere un buon cittadino, già non ci allontana dalla politica", ammonisce don Mimmo Natale.

Ma ad accendere la luce è proprio la testimonianza di don Mimmo. "È impossibile pensare alla chiesa e alla politica staccate se già tutto il Vangelo è di un'attualità sociale incredibile. Quando mi chiamano a relazionare sul dualismo fede-politica porto sempre degli esempi concreti: è grazie a don Ciotti se oggi esiste un decreto legge che permette il riutilizzo sociale di beni confiscati alle mafie. Poi c'è don Patriciello, ribattezzato il "prete della terra dei fuochi", che si è detto stanco di celebrare matrimoni, funerali prima a 60enni, poi a 40enni, poi ai bambini e ha voluto capire in prima persona i problemi della sua terra"

La carica cresce quando don Mimmo parla della sua esperienza. "Per anni, ad Altamura, non abbiamo goduto di buona politica, ma di quella cosa losca fatta con sotterfugi. Adesso, dopo anni, viviamo una stagione che vede giovani in consiglio comunale, ma soprattutto persone provenienti dall'associazionismo parrocchiale. Ma non ci si improvvisa, per cui fate discernimento tra chi, in vista delle prossime elezioni sembrerà avere la bacchetta magica per aggiustare cosa non va. – le parole del sacerdote che prosegue – Nelle chiese e nelle sagrestie abbiamo pensato che ci si potesse confrontare su come migliorare il quartiere, la città, piuttosto che temi già affrontati come amicizia e relazioni. Così sono nati i primi progetti, i comitati di quartiere, la gente si è formata. In politica abbiamo persone competenti".

E chissà un giorno, *menti pensanti e matite parlanti* potranno mettere su progetti illuminati e illuminanti.

Per la *Ri-Generazione Giovani*, però, bisogna aspettare gli incontri sul tema del lavoro e la salvaguardia del creato.

SALESIANI "Sia fatta la tua volontà, come in cielo..."

Il convegno degli Exallievi/e di Molfetta sulla Strenna 2020

Il messaggio annuale della Strenna rappresenta un invito rivolto dal Rettor Maggiore a tutta la Famiglia Salesiana con lo scopo di tracciare nuovi cammini nell'educazione dei giovani. Durante il convegno del 29 febbraio 2020, organizzato dall'Unione Exallievi/e di Don Bosco, è stato presentato il suo contenuto tramite le parole del parroco della comunità di San Giuseppe di Molfetta, don Raffaele Gramegna.

"Buoni cristiani e onesti cittadini" è il titolo della Strenna 2020, che approfondisce il versetto evangelico: "Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra".

Don Raffaele in maniera semplice e chiara ha spiegato, passo dopo passo, i tanti ambiti in cui essere buoni cristiani: nella vita quotidiana illuminata dalla fede, nell'attento discernimento, nello zelo apostolico ed evangelizzatore, in una spiritualità autenticamente salesiana. Ha ricordando, altresì, i tanti modi e le espressioni diverse con cui Don Bosco esortava a formare dei giovani che sapessero essere lievito di un

mondo più giusto e più umano.

Allo stesso modo, poi, ha indicato le priorità e i criteri per vivere da onesti cittadini nel mondo: testimoniando ai giovani la giustizia, la solidarietà, la protezione dei più vulnerabili, educando i giovani alla cittadinanza attiva e responsabile e al servizio nella politica, allontanando da sé ogni forma di corruzione, preoccupandosi di un mondo in movimento e in migrazione, della cura della casa comune, dell'effettivo rispetto dei Diritti Umani.

In conclusione, cogliamo l'occasione per segnalare la fresca elezione del giovane Giuseppe Germinario *(nella foto, al centro)* a Presidente ispettoriale Exallievi/e di Don Bosco, il quale ha sempre dimostrato grande amore e passione nel diffondere l'insegnamento del Padre e Maestro dei giovani nella società civile.

A lui facciamo i migliori auguri, affinché riesca a seminare speranza in un terreno talvolta duro da lavorare.

di **Giovanni Capurso**

ECONOMIA Più investimenti per la salute e meno spese militari chiede Pax Christi

Emergenza coronavirus: necessario un **nuovo modello di difesa** e sicurezza

L'Italia e il mondo intero stanno affrontando la gravissima emergenza sanitaria derivante dalla pandemia di coronavirus COVID-19, forse la più grande crisi di salute pubblica (e non solo) del dopoguerra per i paesi ricchi ed industrializzati. *Rete della Pace* e *Rete italiana per il Disarmo* si uniscono alle voci di vicinanza e compartecipazione ai problemi che l'intero Paese sta vivendo, con un

particolare pensiero ai familiari delle vittime e un forte sostegno nei confronti degli operatori della sanità e di chi mantiene operativi i servizi essenziali.

La drammatica situazione causata dal COVID-19 deve farci riflettere e ripensare alle nostre priorità, al concetto di difesa, al valore del lavoro e della salute pubblica, al ruolo dello Stato e dell'economia al servizio del bene comune, con una visione europea ed internazionale, costruendo giustizia sociale, equità, democrazia, pieno accesso ai diritti umani universali, quali condizioni imprescindibili per ottenere sicurezza, benessere e pace.

Non possiamo però dimenticare che l'impatto di questa epidemia è reso ancora più devastante dal continuo e **recente indebolimento del Sistema Sanitario Nazionale a fronte di una ininterrotta crescita di fondi e impegno a favore delle spese militari e dell'industria degli armamenti.** Non siamo così sprovveduti da pensare che tutti i problemi sanitari dell'Italia si possano risolvere con una riduzione della spesa militare (anche per il diverso ordine di grandezza: 5 a 1), ma è del tutto evidente che una parte della soluzione potrebbe risiedere proprio nel **trasferimento di risorse dal campo degli eserciti e delle armi a quello del sistema sanitario e delle cure mediche**, tenendo conto che le tendenze degli ultimi anni dimostrano una strada diametralmente opposta. Mentre infatti (come dimostrano le analisi della Fondazione GIMBE - Gruppo Italiano per la Medicina Basata sulle Evidenze) la spesa sanitaria ha subito una contrazione complessiva rispetto al PIL passando da oltre il 7% a circa il 6,5% previsto dal 2020 in poi, la spesa militare ha sperimentato un balzo avanti negli ultimi 15 anni con un dato complessivo passato dall'1,25% rispetto al PIL del 2006 fino a circa l'1,40% raggiunto ormai stabilmente negli ultimi anni (a partire in particolare dal 2008 e con una punta massima dell'1,46% nel 2013).

Le stime dell'Osservatorio Mil€x degli ultimi due anni ci parlano di una spesa militare di circa 25 miliardi di euro nel 2019, (cioè 1,40% rispetto al PIL) e di oltre 26 miliardi di euro previsti per il 2020 (cioè l'1,43% rispetto al PIL), quindi quasi ai massimi dell'ultimo decennio.

All'interno di questi costi sono ricompresi sia quelli delle 36 missioni militari all'estero (ormai stabilmente pari a 1,3 miliardi annui circa) sia quelli del cosiddetto "procurement militare", cioè di acquisti diretti di armamenti. Una cifra che negli ultimi bilanci dello Stato si è sempre collocata tra i 5 e i 6 miliardi di euro annuali. Sono questi i fondi che servono a finanziare lo sviluppo e l'acquisto da parte dell'Italia di sistemi d'arma come i caccia F-35 (almeno 15 miliardi di solo acquisto), le fregate FREMM e tutte le unità previste dalla Legge Navale (6 miliardi di euro complessivi) tra cui la "portaerei" Trieste (che costerà oltre 1 miliardo), elicotteri, missili. Senza dimenticare i 7 miliardi di euro "sbloccati" dalla Difesa e dal MISE, in particolare per mezzi blindati e la prevista "Legge Terrestre" da 5 miliardi.

Contemporaneamente nel settore sanitario sono stati tagliati oltre 43.000 posti di lavoro e in dieci anni si è avuto un definanziamento complessivo di 37 miliardi (dati sempre della Fondazione GIMBE) con numero di posti letto per 1.000 abitanti negli ospedali sceso al 3,2 nel 2017 (la media europea è del 5). Le drammatiche notizie delle ultime settimane dimostrano come non siano le armi e gli strumenti militari a garantire davvero la nostra sicurezza, promossa e realizzata invece da tutte quelle iniziative che salvaguardano la salute, il lavoro, l'ambiente (per il quale l'Italia alloca solamente lo 0,7% del proprio bilancio spendendone poi effettivamente solo la metà).

Infine va ricordato come l'Amministrazione statunitense sotto Trump stia spingendo affinché tutti gli alleati NATO raggiungano un livello di spesa militare pari al 2% rispetto al PIL. Una richiesta che, secondo recenti dichiarazioni e notizie di stampa, sarebbe stata accettata anche degli ultimi Governi italiani: ciò significherebbe un ulteriore esborso per spese militari di almeno 10 miliardi di euro per ogni anno. Riteniamo questa prospettiva inaccettabile, soprattutto quando è evidente che dovrebbero essere potenziati i servizi fondamentali per la sicurezza ed il progresso del Paese, a partire dal Sistema Sanitario Nazionale, insieme all'educazione, alla messa in sicurezza idro-geologica del territorio, ai processi di disinquinamento, agli investimenti per l'occupazione.

Il Governo, proprio in queste ore, ha messo in campo misure economiche straordinarie per rispondere all'emergenza sanitaria del coronavirus: "Cura Italia" costa 25 miliardi di denaro fresco, la stessa cifra del Bilancio della Difesa annuale, e certamente non basterà; quanto si potrebbe fare di più risparmiandoci le spese militari anche in tempi ordinari?

In definitiva è essenziale ed urgente:

- *rilanciare proposte e pratiche di vera difesa costituzionale dei valori fondanti la nostra Repubblica*, come le iniziative a sostegno della Difesa Civile non armata e Nonviolenta. È necessario un aumento delle spese per la sanità, come è pure necessario investire, senza gravare sulla spesa pubblica, a favore della difesa civile nonviolenta e per questo chiediamo che vi siano trasferimenti di fondi dalla spesa militare verso la Protezione Civile, il Servizio Civile universale, i Corpi civili di Pace, un Istituto di ricerca su Pace e disarmo.
- *Proponiamo inoltre che i contribuenti, in sede di dichiarazione dei redditi, possano fare la scelta se preferiscono finanziare la difesa armata o la difesa civile* riunita in un apposito Dipartimento che ne coordini le funzioni. Un'opzione fiscale del 6 per 1000 a beneficio della difesa civile potrebbe consentire ai cittadini di contribuire direttamente a questa forma nonviolenta di difesa costituzionale, finora trascurata dai Governi che hanno sempre privilegiato la difesa militare armata;
- *ridurre le spese militari ed utilizzare tali fondi per rafforzare la sanità*, per l'educazione, per sostenere il rilancio della ricerca e degli investimenti per una economia sostenibile in grado di coniugare equità, salute, tutela del territorio ed occupazione;
- *puntare alla riconversione produttiva* (anche grazie alla diversa allocazione dei fondi pubblici) *delle industrie a produzione bellica verso* il settore civile che consentirebbe, inoltre, di utilizzare migliaia di tecnici altamente qualificati per migliorare la qualità della vita (verso l'economia verde e la lotta al cambiamento climatico), non per creare armi sempre più sofisticate e mortali;

Una conversione della difesa dal militare al civile è quello di cui abbiamo tutti bisogno.

Rete della Pace e Rete italiana per il Disarmo

QUARESIMA/4 La rubrica quaresimale ci prepara, attraverso la meditazione sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni sociali, ad entrare nel significato e nei contenuti del Festival della Comunicazione che vivremo dal 4 al 24 maggio

Festival della Comunicazione
Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
4-24 maggio 2020

"Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria" (Es 10,2)
La vita si fa storia

Papa Francesco

Una storia che si rinnova

La storia di Cristo non è un patrimonio del passato, è la nostra storia, sempre attuale. Essa ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. Ci dice pure che non esistono storie umane insignificanti o piccole. Dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana è, in un certo senso, storia divina. Nella storia di ogni uomo il Padre rivede la storia del suo Figlio sceso in terra. Ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata. «Voi – scriveva San Paolo – siete una lettera di Cristo scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2 Cor 3,3). Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda. Ricordare significa infatti portare al cuore, "scrivere" sul cuore. Per opera dello Spirito Santo ogni storia, anche quella più dimenticata, anche quella che sembra scritta sulle righe più storte, può diventare ispirata, può rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo. Come le Confessioni di Agostino. Come il Racconto del Pellegrino di Ignazio. Come la Storia di un'anima di Teresina di Gesù Bambino. Come i Promessi Sposi, come I fratelli Karamazov. Come innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Ciascuno di noi conosce diverse storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita. Queste storie reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo.

(dal Messaggio per la 54 Giornata delle Comunicazioni sociali, 24 maggio 2020)

Storia di Carla, dall'insoddisfazione alla vita piena

Anna Piscitelli
redazione Luce e Vita

Anche le nostre storie possono diventare appendici di Vangelo, come […] innumerevoli altre storie, che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo, storie che profumano di Vangelo, che hanno testimoniato l'Amore che trasforma la vita.

Come la storia di Carla. La vita, con lei, era stata molto generosa. Come una cornucopia le aveva elargito a piene mani tutto quello che si può desiderare: affetti, salute, realizzazione professionale e agiatezza economica. Ma poi, un evento molto doloroso viene a segnare, come un punto di svolta e di non ritorno, la sua esistenza e diviene l'elemento scatenante che porta a galla una insoddisfazione e una scontentezza di sé che si annidava, forse da tempo, nei recessi della sua anima. E Carla sperimenta una vera e propria discesa agli Inferi, una morte non fisica ma ben più terribile che spegne in lei ogni slancio vitale, la rende incapace delle azioni più semplici e impermeabile a qualsiasi sentimento. "Era come se dal mio corpo - nelle sue parole- divenuto un fantoccio inanimato, fosse uscito lo spirito vitale, il respiro di Dio, il Suo soffio di vita".

Non è forse un caso se, a quanti, tra medici, amici e parenti, le chiedano conto della sua condizione, Carla, pur non essendo una credente praticante, ripete come un automa: "Dio mi ha abbandonato". L'affetto dei familiari, la loro cura costante insieme a quella dei medici, la riportano pian piano ad una vita normale o, se non altro, dignitosa. Carla torna alle occupazioni di sempre ma si sente confinata in un limbo: non è più quella di prima e la persona emersa da quella esperienza è una perfetta sconosciuta, manca di identità, di un *ubi consistam*. Ed è a questo punto che Carla sperimenta l'amore misericordioso di Dio che si fa presente nella sua vita, soccorrendola. Suoi messaggeri due splendide persone che, pur ignorando tutto di lei, per quelle ragioni che solo il cuore conosce, le rivolgono la loro attenzione, rivelando una sensibilità e una capacità di vedere, nell'accezione biblica del verbo. La loro affettuosa vicinanza e la loro materna dedizione dileguano/fugano la convinzione di un Dio lontano e sordo al suo grido di aiuto e la riportano nel grembo della Chiesa dove si era formata negli anni della sua infanzia e adolescenza, per poi allontanarsene. Da quel momento Carla inizia un percorso di frequentazione costante delle Sacre Scritture, e l'ascolto della Parola di Dio, nella celebrazione eucaristica e nelle catechesi, diviene nutrimento indispensabile per tornare a sentirsi nuovamente e pienamente viva.

Carla sperimenta, insomma, una vera e propria rinascita e poiché ritiene ineffabile la sua esperienza, quasi impossibile, cioè, da rendere in parole, si serve di quelle di un grande della letteratura di tutti i tempi: «Il Dio, che viveva [in lei] si era destato nella sua coscienza. Lo sentì in sé, e perciò sentì non solo libertà, coraggio e gioia di vivere, ma sentì tutta la potenza del bene […]».

Quali le sue conclusioni?

Intanto, che non si nasce una sola volta, così come non esiste una sola morte.

Che il braccio potente di Dio si frappone sempre tra l'uomo e quanto minaccia di avvilirlo e di distruggerlo. Glielo ricorda, ogni volta, un bellissimo canto liturgico: Come un'alba nuova sei venuto a me, la forza del tuo braccio mi ha voluto qui con te.

L'aver scoperto con sua grande meraviglia che le Scritture parlano dell'uomo di tutti i tempi; che nell'alterna vicenda del popolo di Israele ciascuno può riconoscere la propria: la schiavitù, la libertà, il deserto, la fiducia in Dio e la gratitudine per i doni ricevuti, la facilità a dimenticarsene con la sua invitabile compagna, l'ingratitudine, la volubilità, l'incostanza, l'infedeltà;

L' aver imparato che, al contrario, l'amore di Dio è per sempre perché il patto della nuova alleanza con la sua creatura è siglato con il sangue, quello di Nostro Signore Gesù Cristo, che inchioda Dio ad una fedeltà senza cedimenti;

Che l'uomo di oggi ha perso la capacità di meravigliarsi e di stupirsi e, con essa, di essere aperto alle novità e alle sorprese di Dio, dimenticando che Gesù Cristo, che qualcuno ha definito l'Inedito di Dio, è la più bella di queste soprese.

Quando, infine, le ho chiesto se le venisse in mente un'immagine che più, e meglio delle parole, avrebbe potuto narrare e sintetizzare la sua vicenda, Carla mi indica senza esitazione la creazione di Adamo. In quella reciproca tensione che precede il contatto fisico è dato scorgere- spiega- un duplice movimento: quello di Dio che si china sull'uomo per chiamarlo alla vita, e quello dell'uomo che attraversato dalla energia divina sembra destarsi da un lungo sonno (lo suggerisce la posizione di Adamo) e accogliere quel dono inaspettato a cui, probabilmente, anelava da tempo. Il contatto fisico sospeso e irrealizzato suscita, poi, un'idea di incompiutezza che il genio dell'artista ha saputo simbolicamente rendere in quello spazio infinitesimale da cui Dio e uomo sono separati, quasi a significare che la creazione non è un atto risolto una volta per tutte, ma un processo in divenire, che necessita di instancabili ricominciamenti.

Dio conosce l'intrinseca bontà e perfettibilità della Sua creatura, creata a Sua immagine, agli albori del mondo, e non desiste da ogni tentativo di riportarlo all'originaria purezza e felicità edenica, consapevole che cieli nuovi e nuove terre attendono chi Lo ricerca con cuore sincero e fa la Sua volontà.

DOCUMENTO L'analisi, le provocazioni e gli impegni per gli anni a venire, sintetizzati nel documento finale approvato dalla XVII Assemblea diocesana conclusa il 1° marzo 2020

Un'AC per... la missionarietà

Nunzia di Terlizzi
Consiglio diocesano di AC

La XVII Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica si è conclusa domenica 1 marzo con l'approvazione del Documento finale dal titolo *AC: una casa per tutti. Ho un popolo numeroso in questa città*.

Il Documento finale, è stato approvato, nella sua interezza, con larga maggioranza, dopo la discussione di diversi emendamenti, variazioni e integrazioni al testo, frutto della riflessione nei gruppi di studio svoltosi nella mattinata e questo, sta a sottolineare l'importanza di tale strumento che indica le linee guida per l'associazione diocesana del prossimo triennio.

Il Documento finale, parte da una traccia che il centro nazionale di Azione Cattolica ha mandato ad ogni Diocesi su cui si è riflettuto anche, in preparazione a tutte le assemblee parrocchiali e, non da ultima, l'assemblea diocesana. Si sviluppa in quattro punti: *scrutati dalla scrittura, a 50 anni dallo Statuto e dalla nascita dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, tutto ciò che umano ci riguarda e per un'AC sinodale a misura di tutti*.

L'analisi, le provocazioni e gli impegni per gli anni a venire, sono precedute da una frase di Vittorio Bachelet pronunciata alla prima Assemblea Nazionale di Azione Cattolica del 1969, anno in cui si approvava il nuovo Statuto dell'Ac. La frase, definita profetica, ancora molto attuale, motiva il perché della scelta religiosa: per riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.

Dalle prime righe del Documento si delinea, e si sottolinea, il compito dell'Ac: Essere un'Ac "per", cioè un'Ac che si lascia definire dal primato della missionarietà, della prossimità, della fraternità. Un'AC che si ri-centra sulla vita fraterna e mette al centro la persona come suggerisce Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e promuove un nuovo umanesimo per essere fedeli alla *Laudato si'*.

Le encicliche di Papa Francesco, diversi altri documenti e interventi, sono punti di riferimento del Documento per ri-lanciare con più forza, convinzione e coraggio le note caratteristiche e le scelte della nostra Associazione per ri-vitalizzarle e ri-generarle, affinché meglio rispondano alle esigenze del nostro tempo e del segmento di storia che ci è dato di abitare.

Il riferimento all'Apocalisse, con le sette lettere indirizzate alle Chiese, che è il libro della Sacra Scrittura in cui si denuncia, allora come oggi, che la vita delle nostre comunità è vacillante, tiepida, annoiata, abitudinaria, accondiscendente alla cultura dominante e, talvolta, clamorosamente incoerente, ci aiuta a comprendere come possiamo recuperare centralità in un tempo di sfilacciamento delle relazioni sociali e di deficit di civismo e democrazia. Educare, far maturare, accompagnare a scelte politiche con la P maiuscola che è servizio e ascolto dei bisogni.

I 50 anni dal nuovo Statuto e dalla nascita dell'ACR non devono essere solo motivo di celebrazione ma anche di memoria e nuovo impegno. La scelta religiosa, democratica, della popolarità e della laicità sono le scelte fondamentali dell'Associazione che diventano le note caratteristiche per vivere in modo autentico il servizio alla Chiesa che è condivisione, cooperazione e corresponsabilità, con il Vescovo e i sacerdoti per il fine apostolico, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini.

Nel Documento si sottolinea l'impegno, formando coscienze sensibili, a far percepire *una Chiesa più calda e più vicina al cuore degli uomini e delle donne* di questo tempo andando in profondità, mettendo a nudo le reali motivazioni che stanno alla base delle nostre proposte perché, la realtà è più importante dell'idea e, sviluppando il dialogo, affinché sul conflitto, prevalgano l'accordo e la ricerca di unità.

Le nuove alleanze educative e il sentimento di fraternità insieme alla cura della casa comune, devono smorzare la crescita della globalizzazione dell'indifferenza e questo, anche attraverso i nuovi linguaggi multimediali e digitali.

Infine, lo stile della *sinodalità*, che Mons. Sigismondi, Assistente nazionale di Ac, invita ad assumere, che è collaborazione e corresponsabilità con tutti gli organismi di partecipazione della Chiesa e con tutti gli Uffici di curia; che è servizio nelle parrocchie e nel territorio; che è dialogo, ascolto e discernimento con le associazioni laicali; che è cura verso coloro che vivono condizioni di fragilità; che è sguardo internazionale verso i problemi globali.

#RestoACasa

Da lunedì 16 marzo 2020 un nuovo contest diocesano per giovani e meno giovani sta riempiendo le lunghe giornate di quarantena che tutti stiamo diligentemente vivendo. La pagina *Instagram* del Settore Giovani diocesano di Azione cattolica, *giovani_ac_diocesidimolfetta*, prova a rendere meno noioso e più interattivo il nostro isolamento e lo farà sino a venerdì 3 aprile 2020.

Lo fa con un palinsesto tutto da scoprire:

- *Lunedì, mercoledì e venerdì:* "Sofà Quiz", simpatici test sui temi più disparati, con domande curiose e divertenti;
- *Martedì, giovedì e sabato:* "Meditation Time", un tempo di meditazione che fa bene al cuore;
- *Domenica: "Sofà Quiz Bonus",* un quiz più "spregiudicato" e irriverente.

Chiunque può parteciparvi tramite le "storie" Instagram pubblicate dalla pagina del Settore. Meditazioni e riflessioni, per quanto possibile, sono condivise anche sulla pagina Facebook del Settore "Giovani Ac Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi".

L'obiettivo è quello di tenersi compagnia. Il Settore Giovani prova ad aver cura delle persone anche a distanza forzata!

Attività per ragazzi

Il canale Telegram ACR - Azione Cattolica Ragazzi presenta numerose attività proposte ai ragazzi in questo tempo di permanenza a casa: giochi di ruolo in famiglia, laboratori manuali, meditazioni sulla liturgia, letture animate, impegni... Suggeriamo di proporne l'iscrizone anche ai ragazzi del catechismo per offrigli questa opportunità.

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

tutti x tutti

CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2020

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

*PRIMO PREMIO 15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

Spiritualità

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Prima Lettura: 1Sam 16,1b.4.6-7.10-13
Davide è consacrato con l'unzione re d'Israele.

Seconda Lettura: Ef 5,8-14
Risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà.

Vangelo: Gv 9,1-41
Andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

sr. Anna Colucci
Oblate don A. Grittani

Gesù è il Medico? "Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Và a lavarti nella piscina di Siloe. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva" (Vangelo).

Gesù è il Medico. Non è il prestigiatore che interviene magicamente sulla natura, interpellato da una fede che sa più di superstizione o da una preghiera di circostanza. Lui sputa per terra e crea del fango con la saliva, usa della stessa natura, nella quale agisce misteriosamente la sua energia: è ciò che avviene tutte le volte che gli uomini trovano un mezzo di contrasto contro principi attivi di morte, o si impegnano nel soccorso dei più deboli, o quando la malattia che devasta la persona comincia a rispondere positivamente alla vita, quando l'uomo, oltrepassando i moti naturali, accoglie la malattia, la precarietà della vita e l'esposizione alla morte.

"Andò, si lavò e tornò che ci vedeva". Abbiamo le idee ormai chiare sul nostro agire in questa ora tremenda che attraversa le nazioni.

Ma evidentemente questo tempo ci è dato perché la nostra riflessione si estenda ai significati di quanto accade. Perché la natura è attraversata da sconvolgimenti? Perché non riusciamo a dominarla? Qual è il "ruolo" di Dio in tutto questo? In cosa è sollecitata la nostra fede? Quali considerazioni sul vivere umano? Quale il compito della Chiesa?

Gesù chiede al cieco nato - a noi che non nasciamo con tutte le risposte in tasca - di "andare alla piscina e lavarsi", e solo così egli "tornò che ci vedeva".

Un'indicazione evangelica quanto mai opportuna in questo momento. Anche noi ci stiamo lavando, stiamo curando scrupolosamente l'igiene, ma la vera piscina di Siloe sembra essere il ritiro in quarantena in cui siamo immersi in questi tempi.Torneremo a vedere la luce, recuperando la vista sulle realtà essenziali, quelle del cuore e non delle apparenze (I Lettura), quelle che speriamo ci consentano di comportarci come figli della luce, con ogni bontà, giustizia e verità (II Lettura).

CARITAS DIOCESANA Non cessa l'impegno anche in questo tempo

La Carità sempre al centro

Damiana Patimo
Referente Comunicazione Caritas

In questa fase di emergenza sanitaria ed epidemiologica siamo tutti un po' più attenti a salvaguardare la nostra salute e quella dei nostri cari e tutti un po' più sensibili alle tematiche che quotidianamente ascoltiamo dai vari mezzi di comunicazione, ma allo stesso tempo questo periodo ci invita ad essere anche tutti un po' più umani. Il periodo che stiamo vivendo, infatti, non è solo particolare per l'emergenza in corso ma anche perché è uno dei momenti più "forti" dell'anno per la comunità Cristiana.

La Caritas diocesana, nel periodo di Quaresima, valorizzando al meglio le indicazioni del Vescovo Cornacchia, condivide la necessità di non interrompere i legami e di non lasciare soli i più deboli che sono sempre coloro che pagano il prezzo più alto.

I più deboli sono i bambini in difficoltà con i quali i volontari continuano a mantenere i rapporti e ai quali continuano ad offrire un supporto educativo, sia scolastico che di animazione, facendo ricorso alla tecnologia. I più deboli sono gli anziani e le persone affette da gravi patologie che la Caritas ha deciso di aiutare attivando quattro numeri di utenza telefonica mobile al fine di assicurare loro assistenza alimentare e farmaceutica evitando la loro esposizione al rischio di contagio. Per entrare in contatto con i volontari che si stanno occupando del servizio, sono stati attivati dei contatti che coprono l'intero territorio diocesano:
Molfetta 3246855027 - Terlizzi 3280098985 / 0803510819 - Giovinazzo 3663114355 / 0803943838 - Ruvo 3773225719 / 0803615745.

Congiuntamente a tale servizio la rete di associazioni di volontariato "Ruvo Solidale", di cui la Caritas fa parte, ha attivato, insieme al comune di Ruvo di Puglia, il servizio gratuito di consegna a domicilio di spesa e beni di prima necessità per persone immunodepresse, con disabilità, affette da gravi patologie o con più di 65 anni, del quale è possibile usufruire contattando il numero 3492491811.

I più deboli sul nostro territorio sono anche le persone in grave difficoltà per le quali è assicurato il servizio mensa mediante la preparazione di pasti d'asporto ed il servizio doccia, nella città di Molfetta, osservando le norme del DPCM del 9 marzo 2020. È quindi utile non fermare i fermenti caritatevoli e i presidi di solidarietà sul territorio verso gli ultimi. Diversi giovani desiderano rendersi utili per anziani ed ammalati ed è questo il momento per mettersi in gioco, farsi avanti, rendersi disponibili in modo tale da valorizzare forze e risorse in maniera centrale e coordinataper far sì che le richieste di aiuto possano tutte essere accolte ed ascoltate. Quest'ultime sono numerose e non possono essere evase con le solo energie dei referenti cittadini e dell'èquipe diocesana, per questo è necessario il contributo di tutti, soprattutto di giovani volenterosi.

Insieme, quindi, si può vivere una Quaresima di carità e fraternità essendo attenti agli ultimi con la speranza di vivere tempi migliori.

dalla prima pagina

di **Gianni A. Palumbo**

viene da suggerire un esperimento, tante volte da noi tentato, all'epoca dell'Azione Cattolica, durante i ritiri. Aprire la Scrittura, le pagine di un filosofo, o magari di un teologo, a caso, e scoprire, in quello che hanno da dirci, ciò che Dio stesso vuole comunicarci nel silenzio.

La seconda lezione è quella della Sacra Scrittura.

Il deserto, come la Croce, non è mai una dimensione ontologica infinita. Passa, come tutto passa. Agar fu scacciata nel deserto perché Sara non voleva che il suo Ismaele potesse ostacolare la successione di Isacco ad Abramo.

Nel deserto Agar credeva che sarebbe morta e invece così non è stato e, anzi, secondo la tradizione, il suo Ismaele sarebbe diventato il capostipite della stirpe araba. E Mosé dové condurre le greggi di Ietro "oltre il deserto" e arrivare "al monte di Dio, l'Oreb" per poter assistere al miracolo del roveto che ardeva nel fuoco senza consumarsi e poi udire la voce del Signore. Le greggi di Ietro erano prefigurazione del popolo ebreo, che Mosé avrebbe condotto lontano dall'Egitto, perché vagasse quarant'anni nel deserto e poi approdasse alla Terra di Canaan.

Ed è ozioso ricordare che quei quarant'anni sarebbero stati figura dei quaranta giorni di Cristo nel deserto, prologo del suo ministero pubblico, necessario perché si ponesse il tassello decisivo della storia della salvezza.

Non resta che augurarci che questa quaresima improvvisa, inopinata, indesiderata non sia solo la stagione del vuoto e del dolore, ma il tempo dell'attesa. Della speranza.